

26ª Domenica Ordinaria 29 settembre 2019

**IL CRISTIANO, VERO DISCEPOLO,
DEVE RINUNCIARE ALL'IDOLATRIA
DEL DENARO, 'RADICE DI TUTTI I MALI'
E DEVE TENDERE ALLA GIUSTIZIA,
ALLA PIETÀ, ALLA FEDE, ALLA CARITÀ,
ALLA PAZIENZA, ALLA MITEZZA**



Gesù continua e completa, oggi, il Suo insegnamento, datoci nelle domeniche 18ª e 25ª, circa il corretto rapporto con i beni e l'onesto e giusto uso del denaro e della ricchezza, attraverso il racconto del povero affamato e piagato Lazzaro, che 'stava alla porta', desideroso solo di sfamarsi di ciò che cadeva dalla tavola, riccamente imbandita, di un anonimo ricco, gaudente epulone, che continuava a gozzovigliare tutti i giorni, senza volersi accorgere di lui e senza provvedere ai suoi urgenti bisogni.

La Parola di Dio, oggi, richiama tutti a riflettere sul *dovere* di giustizia e di fratellanza universale a 'soccorrere' il povero e il misero nelle loro primordiali necessità e diritti: a dare da mangiare e bere agli affamati e assetati, vestire gli ignudi, accogliere gli stranieri, visitare gli ammalati e i carcerati e a convertirsi dall'abitudine di convivere con le tante gravi e colpevoli **omissioni** e **indifferenze** nei confronti di queste Persone. La Parola ci vuole, ancora una volta, coinvolgere nel confronto tra il tema della povertà e della ricchezza, tra il lusso e l'indigenza, tra l'oppressione dei poveri e la giustizia di Dio; tra l'orgia degli spensierati e gli stenti dei miseri.

Gesù vuole richiamare la nostra attenzione sul dovere che abbiamo nei confronti dei deboli, bisognosi ed emarginati e sulla gravità delle nostre *indifferenze* e *omissioni* nei loro riguardi. Il *racconto parabolico*, come le altre Letture, è narrato in prospettiva della morte che

determina un radicale *ribaltamento* e *rovesciamento* delle situazioni precedenti dei due: innalzamento per Lazzaro povero, piagato e affamato, che è 'portato dagli Angeli accanto ad Abramo' e l'inabissamento, senza ritorno, 'negli inferi fra tormenti' dell'anonimo ricco gaudente, spensierato e impietoso! (Vangelo).

Su questa prospettiva risuonano i 'guai' dell'invettiva profetica di Amos contro le classi dirigenti, che sono intenti solo a gozzovigliare spensieratamente, senza occuparsi dei bisogni del popolo e prevedere il pericolo dell'imminente 'rovina di Giuseppe' (Israele e Giuda). Ecco, la

Parola del Signore Dio, per bocca del profeta: l'orgia degli spensierati che continuano a gozzovigliare, distesi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani, mangiano, canterellano e allegramente danzano, bevono vino 'in larghe coppe' e si ungono di raffinati unguenti, senza minimamente prendersi cura del popolo che sta per essere invaso dagli assiri, è destinata a cessare e questi dissoluti andranno in esilio e saranno *i primi* ad essere deportati (*prima Lettura*).

Anche la *seconda Lettura*, possiamo ascoltarla nella stessa prospettiva della morte, come le altre due Letture. Paolo, tratteggiando il modello di 'Uomo di Dio', che Timoteo, come ogni discepolo cristiano, è chiamato ed è tenuto ad imitare, evitando tutto ciò che impedisce e ostacola il nostro quotidiano 'tendere alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza', per perseverare nel buon combattimento della fede e 'cercare di raggiungere la Vita Eterna'.

Prima Lettura Am 6,1a.4-7

Guai agli spensierati che mangiano, bevono, godono, ma della rovina del popolo loro affidato non si preoccupano

Il profeta Amos smaschera, in nome di Dio, senza ipocrisia e servilismo, la condotta spensierata, viziosa, lussuosa e ingiusta della classe dirigente del suo tempo, la quale si disinteressa totalmente delle necessità reali del popolo che va sempre più in rovina! Si affogano nel lusso spensierato e crapula ogni giorno,

mentre il regno di Giuseppe (regno del nord), loro affidato, va in rovina!

Nella sua denuncia, il profeta coraggioso e fedele alla sua missione ricevuta da Dio, smaschera, con sottile e pungente commiserevole ironia, la situazione iniqua ed empia di lusso e di ricchezza, in possesso, ormai e sempre più, dei pochi, a danno, a spregio e offesa dei molti sempre più poveri, indigenti e miseri! Guai agli 'spensierati di Sion' e a 'tutti quelli che si sentono sicuri sulla montagna di Samaria' (v 1a).



I soggetti, di questo energico e deciso 'guai' profetico, sono le due classi dirigenti dei due regni, nord e sud, accumulati da interessi e spensieratezza nell'iniquità da falsa sicurezza, fondata illusoriamente sul benessere, sulle inique ricchezze, sulle sole forze/capacità umane e senza la Legge divina dalla quale si sono allontanati!

Il profeta, dunque, si rivolge ai governanti dei due regni, i quali grazie alle vittorie militari conseguite e al relativo benessere raggiunto, si erano allontanati dalla fedeltà alla Legge e si erano, perciò, gradualmente convinti di una falsa sicurezza raggomitolandosi su se stessi dandosi all'ozio, crapule e vizi, senza porre attenzione al pericolo sempre in agguato dell'invasione degli assiri sempre pronti ad approfittare della loro debolezza religiosa e morale, descritta dal profeta con vivacità e tanto amaro sarcasmo, nei vv 4-6.

I dirigenti, invece di servire e operarsi per il bene e la difesa del popolo, vivono di lusso, crapule e gozzoviglie, inaffiate da vino in abbondanza, canterellando e ungendosi di raffinati e profumati unguenti! 'Distesi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani mangiano agnelli del gregge e vitelli cresciuti nella stalla' (v 4). Loro scialacquano nelle loro abitazioni lussuose e ricche di cibo e bevande, cantano, ballano e oziano, dimenticandosi della maggioranza del popolo che è oppressa da una povertà che si sta diffondendo ovunque e in ogni ceto sociale. Addirittura dissacrano il canto di Davide, con il quale egli loda il Signore, 'canterellano al suono dell'arpa' (v 5) e osano bere il vino in quelle 'coppe larghe', che erano riservate

esclusivamente all'esercizio del culto (v 6a) e sprecano irresponsabilmente gli unguenti preziosi e costosi (v 6b) che erano, prevalentemente, destinati a curare il corpo nelle feste culturali. Questi loro comportamenti ingiusti, disonesti, egoistici, edonistici e spensierati, confermano la loro scelleratezza, l'allontanamento sacrilego della Legge divina, il decadimento morale, l'ingiustizia perpetrata contro i poveri e gli

indigenti e impedisce ai loro occhi e alle loro menti di vigilare sul pericolo sempre attuale di essere invasi dalla sempre più potente Assiria: 'ma dalla rovina di Giuseppe non si preoccupano' (v 6c). Questa tremenda 'rovina' prevista dal profeta, ma non dai dirigenti, chiusi e raggomitolati su loro stessi, tra lusso, crapule, ozio e ubriachezze, avvenne inesorabilmente con l'invasione assira (722), che conquista il regno del nord (Giuseppe). Così è cessata, secondo le previsioni del profeta, 'l'orgia dei dissoluti', perché i loro superstiti 'andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti' (v 7). Anche in questo passo profetico, oltre alla gravissima depravazione immorale e disonesta dei dirigenti, la loro sacrilega infedeltà alla Legge del Signore in nome del quale dovevano vigilare, servire e governare con giustizia e fedeltà il Suo popolo, dobbiamo porre la nostra attenzione sulla gravità delle loro omissioni che hanno causato l'invasione, la conquista, attraverso violenze e morti, e la dolorosa deportazione e degradante esilio dei sopravvissuti, cioè, i superstiti!

Salmo 145 **Loda il Signore, anima mia**

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi, dà il pane
agli affamati, libera i prigionieri, ridona la vista
ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti,
protegge i forestieri. Egli sostiene l'orfano
e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.*

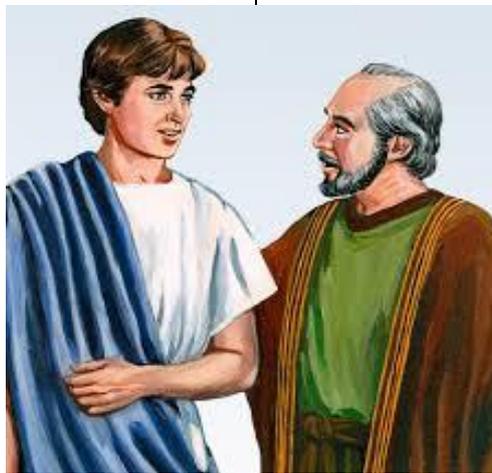
Inno di lode al Dio che dimostra e manifesta la Sua fedeltà nella 'giustizia', nella grazia e nella misericordia, nel difendere gli oppressi, nel

rincuorare i disperati, nel rialzare il caduto, nel procurare cibo all'affamato, nel liberare il prigioniero, nel proteggere lo straniero, nel sostenere l'orfano e la vedova. Con la Sua giustizia, e il Suo 'regnare giusto' a in difesa dei poveri e diseredati, il Signore Dio 'sconvolge le vie dei malvagi' e dei potenti che si oppongono alla Legge di Dio, ripiegandosi sui propri interessi e privilegi, opprimendo i deboli, affamando quelli che già sono poveri, emarginando vedove e orfani che trovano in Dio il loro Protettore, Salvatore e Padre providente!

Seconda Lettura I Tim 6, 11-16

Tu, uomo di Dio, evita queste cose e tendi alla giustizia, carità, pazienza e mitezza

Paolo, nella parte conclusiva della sua lettera, rivolge al suo fidato collaboratore, calde raccomandazioni a testimoniare la sua consacrazione a pastore e 'uomo di Dio' nel fare 'la sua bella professione di fede davanti alla comunità', combattendo la buona battaglia della fedeltà alla totale appartenenza a Cristo, testimoniata, attraverso l'esercizio delle



virtù correlate al suo ministero pastorale affidatogli: 'giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mitezza' (v 11). Timoteo, uomo di Dio deve rinunciare a questi vizi e scegliere di tendere a queste virtù, che sono il contrario dei vizi predicati dai falsi profeti e maestri, denunciati prima (vv 4-5).

Prima di tutto, l'Apostolo invita Timoteo a rinunciare ed 'evitare queste cose' (v 11), riferendosi direttamente a quanto detto prima (vv 6-10): deve assolutamente sfuggire dallo 'smodato desiderio di arricchire', tenersi lontano dalle 'bramosie insensate e dannose' e non deve cedere alla bramosia della 'avidità di denaro, radice di tutti i mali' e che ha fatto 'deviare molte persone dalla fede'. Tu, uomo di Dio tendi prima di tutto alla giustizia e alla pietà, le due virtù che ci relazionano a Dio e al prossimo; poi, alla fede, carità e pazienza, quest'ultima, intesa come perseveranza e virtù e impegno a mantenere viva la speranza anche nelle molteplici prove e combattimenti della

vita. Conclude la mitezza, che è generata dall'umiltà ed è prerogativa essenziale per chi è chiamato e consacrato ad esercitare il ministero di guida responsabile al servizio della comunità ecclesiale e farla crescere nelle virtù e qualità di fede alle quali egli stesso è stato spronato e invitato a tendere nella perseveranza, nella giustizia e pietà. Paolo presenta la vita cristiana come una battaglia e, più precisamente, una 'lotta' (greco: agòn, che ci riporta sul mistero dell'agonia di Gesù sul monte degli ulivi) da combattere nella vigilanza, prudente abilità, prontezza perseverante e discernimento quotidiano, per raggiungere la meta e 'conquistare' il premio: il dono della 'vita eterna'.

La bella testimonianza di fede che Timoteo ha dato davanti a tutta la comunità, nel suo battesimo e nella sua consacrazione ministeriale, nasce e si fonda nella bella testimonianza della identità messianica che Gesù ha reso davanti a Pilato.

Deve continuare a darla fino alla vittoria finale nella buona battaglia della fede, con coerenza e fedeltà alla grazia del suo battesimo e della sua ordinazione.

'Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose e 'a Gesù Cristo che ha dato la Sua bella testimonianza davanti (epi: *al tempo di Pilato*, quindi la sua bella testimonianza, anche, comprende tutta la Sua vita che si compie nella Sua passione morte e risurrezione) a Pilato, 'ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile *il comandamento*', cioè, il compito e mandato di 'pastore' buono e guida fedele, 'fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo' (vv 13-14)! Tutto deve essere vissuto ed essere orientato verso l'unico fine e meta: la 'epiphàneia', la manifestazione di Cristo Gesù, 'il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori. A lui onore e potenza per sempre. Amen' (v 14b-16).

Timoteo (ogni discepolo, ogni battezzato) deve, dunque, dare la sua bella testimonianza di fedeltà e di amore a Cristo e al Suo Vangelo, con la stessa fermezza, stessa perseveranza che ebbe Gesù, in tutta la Sua esistenza e davanti a Pilato, quando ha dato la Sua bella testimonianza della Sua assoluta regalità, 'Io sono Re',

rivelando la Sua missione: 'rendere testimonianza alla Verità' (Gv 18,36.37).

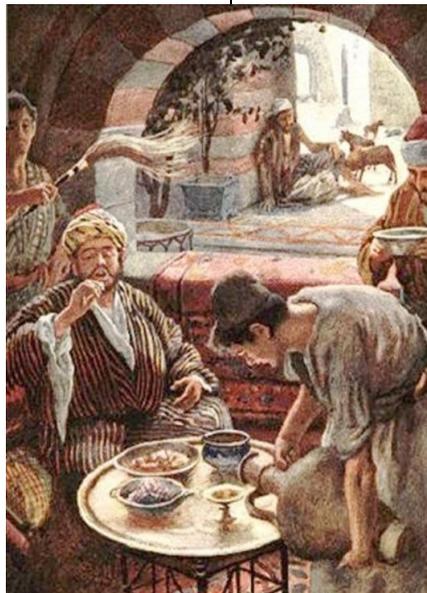
Questa sua testimonianza bella, Timoteo (e tutti i discepoli) dovrà darla nella perseverante fedeltà 'fino alla manifestazione (*epiphàneia*) del Signore nostro Gesù Cristo' nel Suo trionfo escatologico.

Vangelo Luca 16,19-31 **Il racconto del povero Lazzaro, 'scaraventato' alla porta di un uomo ricco vestito di porpora e bisso, che ogni giorno si dava a lautissimi banchetti**

In questo racconto parabolico, esclusivo di Luca, Gesù continua e completa i Suoi insegnamenti, circa il retto rapporto con i beni e retto uso della ricchezza, dateci nelle domeniche 18^a e 25^a, in prospettiva della sorte 'dopo' la morte che provoca il *ribaltamento/rovesciamento* delle condizioni precedenti: *inabissamento*, senza ritorno, del ricco sfondato, gaudente e spensierato, nel fuoco eterno; *l'innalzamento*, il definitivo riscatto e piena riabilitazione di chi giaceva povero, piagato e affamato e 'scaraventato' all'uscio del suo lussuoso palazzo!

Luca fa il racconto di un povero di nome Lazzaro ('Dio viene in aiuto') che, coperto di piaghe, leccate e, perciò, inasprite dai cani, 'giaceva' (*imperfetto* continuativo, *ebébleto*: 'era scaraventato') alla porta di un ricco anonimo che indossava vesti di porpora e lino finissimo 'ogni giorno si dava a lautissimi banchetti' (anche qui, due imperfetti), senza mai accorgersi di lui, povero e affamato. Muoiono tutti e due: Lazzaro è portato nel seno di Abramo dagli Angeli; l'epulone è sepolto in terra e 'stando negli inferi fra i tormenti', 'vide da lontano Abramo e gli grida e lo prega di 'aver pietà' di lui e di mandargli Lazzaro a bagnargli la lingua almeno con il suo dito bagnato di acqua (vv 22-24). È l'inizio dei ribaltamenti dei destini: Lazzaro è portato dagli Angeli nel seno di Abramo, il ricco è sepolto ed è inabissato negli inferi e 'soffre terribilmente in quella fiamma' (v 24c). Abramo risponde al ricco chiamandolo, figlio, con un certo paterno rammarico, chiedendogli di voler prendere ora coscienza del perché si trova nei tormenti e 'in quella

fiamma': perché durante la sua esistenza terrena doveva costruirsi il destino eterno: se avesse dato sollievo a Lazzaro, dato aiuto, cibo, acqua, avesse guarito le sue piaghe, l'avesse fatto entrare in casa e fatto sedere alla sua lauta mensa, ora non sarebbe tra i tormenti e in quella fiamma che lo tortura. L'ha scelta lui quella terribile sorte in cielo, comportandosi, così, iniquamente e dissolutamente in terra, indifferente e chiuso a chi ha lasciato marcire nelle sue piaghe e soffrire la fame e la sete, mentre scialacquava lautamente ogni giorno! L'inferno o il paradiso lo scegliamo noi e lo decidiamo noi nella nostra esistenza terrena, secondo noi o secondo Dio.



L'*abisso* (greco, *chàsma*: 'situazione irreversibile') dopo la morte, l'epulone, se l'è scavato sulla terra con il suo affossante egoismo, accecato dal lusso e gozzoviglie giornalieri, assorbito dai piaceri, al punto da non accorgersi mai di Lazzaro, povero, pieno di piaghe da curare, affamato e desideroso solo di sfamarsi con quel che cadeva dalla sua tavola imbandita in abbondanza.

Allora, Padre, almeno manda Lazzaro a casa di mio padre ad ammonire i miei fratelli affinché

non facciamo la fine dannata che ho fatto io... (vv 27-28). Più che amore per i fratelli, anche in questa sua richiesta, traspare tutto il suo egoismo e la pretesa di avere Lazzaro, ancora, ai suoi ordini!

Chiara la risposta di Abramo: *hanno Mosè e i Profeti*; ascoltino loro (v 29). Ascoltino e seguano la Parola di Dio e non faranno la tua stessa fine!

Replica: se uno dai morti andrà da loro, si convertiranno (v 30).

Ribatte Abramo: se non ascoltano la Parola di Dio (Mosè e i Profeti), non li persuaderà nemmeno 'uno che risorgesse dai morti' (v 31).

In Giovanni (cap 11) la conferma di quanto risponde Abramo. Di fronte al ritorno in vita di Lazzaro realizzato da Gesù, infatti, nessuno dei capi del popolo si è mosso a conversione, anzi, ne decretano la sua morte, come hanno fatto per Gesù.